



Commento

Rai, scuola, Alitalia: che trionfi per Walter

L'annunciato autunno caldo non sta portando a Veltroni i risultati sperati. E nei sondaggi il Pd resta al palo

... segue dalla prima

OSCAR GIANNINO

(...) Partiamo dalla Rai. Non si è dimesso Riccardo Villari, il margheritino del Pd risultato eletto alla presidenza della commissione di vigilanza coi voti del centro-destra e due voti del centrosinistra. Veltroni ha reagito malissimo alla nomina a sorpresa, ha gridato al regime, ha annunciato che Villari si sarebbe subito dimesso. Ma Villari non si dimette. Se l'è presa calma, incontrerà i vertici istituzionali la settimana prossima. Fa sapere che si dimetterà solo quando sarà eventualmente matura una intesa diversa, tra maggioranza e opposizione. Rosy Bindi ha detto che a questo punto devono dimettersi tutti i commissari dell'opposizione. Come a dire: riconosciamo platealmente Villari, il traditore. I commissari dell'Udc di Casini non ci pensano nemmeno, a dimettersi. Col risultato che si è aperta evidentemente non solo una frattura nel Pd, ma anche tra Pd e Udc che pure sembravano alla loro boriosa ricerca di amorose corrispondenze, dopo il successo congiunto della formula Dellai a Trento.

Veltroni replica alla malparata con toni in tutto e per tutto eguali a quelli di Di Pietro, che ha dato a Berlusconi del Vidella, cioè del dittatore militare argentino. Solo che Di Pietro così facendo conferma la sua linea, quella dell'opposizione gridata populista che nel tiro al Silvio a chile spara più grosse mura a nubar voti proprio al Pd. Veltroni, adeguandosi, sottolinea solo le pive nel suo sacco. Mi pare abbia infatti totalmente ragione Peppino Caldarola, ex direttore dell'Unità. Veltroni sulla Rai ha sbagliato passo e tempo, accodandosi a Di Pietro. Quando la maggioranza decise di incassare senza troppe proteste il veto espresso dall'Italia dei Valori nei confronti di Gaetano Pecorella alla Consulta, per ripiegare senza troppe storie su Giuseppe Frigo, veltroni avrebbe dovuto far notare al volo a Di Pietro che a quel punto per la presidenza della vigilanza Rai doveva valere lo stesso ragionamento. Dunque il veto del centrodestra su Orlando andava debitamente registrato, per indicare subito un candidato più "fungibile", espressione diretta del Pd.

Ma Veltroni non l'ha fatto. Così, ha dato una nuova conferma dell'indisponibilità



SCELTE DIFFICILI

Il leader del Pd Walter Veltroni, indeciso tra una possibile alleanza con Casini e l'asse del no con Di Pietro e la Cgil. *L'Espresso*

e non se ne patì più. Che errore, per la sinistra, credere che una simile battaglia corporativa potesse avere sostegno pubblico.

L'altalena di Guglielmo Epifani e della Cgil intendeva unire tutti i fronti del malcontento e della protesta sotto un'unica regia rigidamente centralizzata, in un'unica offensiva di accerchiamento del governo le cui direttive, parole d'ordine, tappe e finalità sarebbero state definite dal sindacato rosso, visto che il Pd sembrava così male in arnese. Veltroni e Bersani sarebbero stati da una parte riconosciuti, dall'altra obbligati ad adeguarsi.

Ma la sorpresa è che, come fallisce l'offensiva politica accodata all'oltranzismo di Di Pietro, così s'incarta l'offensiva sindacale dietro le bandiere dell'antagonismo. I sindacati riformisti rompono il fronte, e la Cgil si trova sola e isolata. Bonanni e Angeletti sparano a palle incatenate contro la Cgil che sulla scuola come per lo sciopero generale indetto in solitaria il prossimo 12 dicembre antepone a tutto ragioni politiche. Cisl, Uil e Ugl non faranno per questo sconti né a Confindustria sui contratti, né al governo su tutti i fronti aperti dei provvedimenti da definire per sostenere le famiglie e imprese. Ma proprio perché tira aria di gelata generale nell'economia, preferiscono restare seduti ai tavoli per arrivare a soluzioni ragionevoli. Non urlare "daggi a Silvio" per lucrare qualche seggio alle europee.

Il bivio

E dire che Veltroni sarebbe ancora in tempo, per cambiare musica. Non si può da una parte far capire di volersi alleare con Casini, dall'altra restare attaccati a Di Pietro e alla Cgil del no e poi no. Sono sicuro che lo sa benissimo anche lui. Come sa che la politica è spietata, con chi si accanisce negli errori. Vale persino per lui, anche se tante volte in passato gli è andata bene.

perché la Cai privata è solo una truffa ordata a tavolino col ricatto da Silvio.

Sul fronte Alitalia, la protesta dei piloti più corporativi ha solo rivelato agli occhi di tutti ciò che noi scriviamo da mesi e mesi. E cioè che gli italiani a stragrande maggioranza hanno le tasche assolutamente piene delle pretese di questi signori. Ieri Cisl, Uil e Ugl hanno onorato le proprie firme agli accordi con Cai, col risultato che dalla settimana prossima la nuova compagnia privata potrà iniziare ad assumere il personale del vecchio carrozzone pubblico, messo finalmente in mobilità. Chi non vuole non firma e va a casa, amen.

materia sono più riformisti e che avevano la delega del partito in Parlamento, come Linda Lanzillotta e Pietro Ichino, il ministro ha spalancato la porta. Accettando molti dei loro emendamenti, alla fine il Pd non ha potuto che almeno astenersi. Non poteva proprio, a quel punto, votare no.

Ma sull'avvenuta convergenza Veltroni ha steso un velo di silenzio assoluto. Come non fosse avvenuto. Perché, ovviamente, la disponibilità del governo ad accogliere proposte avanzate da persone serie smentisce tutti i cliché sul quali si fonda la linea del no pregiudiziale. Come si fa, a lodare esplicitamente il voto congiunto in Parlamento sulle modalità di valutazione della produttività del pubblico impiego, da parte di osservatori indipendenti e non del governo, quando invece bisogna continuare a gridare che sulla scuola e l'università il governo distrugge il futuro dei giovani e degli insegnanti, che i "poveri" piloti delle sigle autonome di Alitalia in fondo hanno ragione,



LOMBARDO

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. *L'Espresso*

un paese come il nostro dove il fallimento giudiziario è diventato un modus operandi dell'impresa sia essa bancaria o meno.

LA BUONA FEDE

Qualche decina d'anni addietro, il fallimento era considerato un'onta sociale con conseguenze gravi sul piano sia giuridico che patrimoniale. Tizio fallito il più delle volte vedeva la propria esistenza finire a carte quarantotto: beni mobili e immobili venduti all'asta e impossibilità di intraprendere nuove attività. Spesso le persone fallivano per incapacità gestionali, ma in buona fede, e ce ne rimettevano in prima persona e di

diziarie fallimentari obsolete e della durata di decine e decine d'anni, senza tralasciare che in ogni tribunale italiano si fallisce in modo diverso.

La procedura è unica, ma le modalità applicative divergenti e, se si pensa all'elevatissimo numero delle sezioni di tribunale in Italia, formuliamo i migliori auguri di campare a lungo ai creditori di qualsivoglia fallimento.

LE DIFFERENZE

Non comprendo perché la compagnia di bandiera svizzera debba fallire con procedimenti a carico di una ventina di dirigenti, mentre quella italiana debba essere sotto scacco di quattro sindacalisti

impazziti e chi ha amministrato ignominiosamente non ci rimetta un cent. È proprio vero: alla fine provvede sempre quel babbeo di Pan-Veri e propri mostri di etica al contrario.

I CONSUMATORI

La politica e la magistratura assistono indifferenti senza colpo ferire e il tanto decantato consumatore-risparmiatore paga dazio per un sistema purtroppo molte volte legale, ma fuori dalle più semplici regole di etica e di protezione sociale. C'è l'Italia.

Caro Tremonti, siamo con Lei: falliti in galera banchieri e non.

La proposta

Contro i finti fallimenti ci vuole la galera

... MATTEO MION

Tremonti è meraviglioso: in un mondo che proclama diritti da mane a sera per farne carta straccia, il nostro ministro è una voce seria e autorevolissima che sovente richiama finanza, economia e politica all'etica. Se il denaro non è sterco del demonio, non può però nemmeno essere strumento di vessazione di chi per campare è costretto ad attingerne presso gli istituti bancari. Così il nuovo divo Giulio, vista la spremitura a oltranza dei risparmiatori e l'impunità di chi provvede a tale mungitura, ci ha regalato una perla: in galera i banchieri falliti. Parole sacrosante in